

I QUARANTOTTO DIAVOLI

Siamo stati finora in attesa trepidante, Invano. Ci aspettavamo un rivolgimento completo dell'arte militare, qualcosa di mai visto, di geniale, di formidabile. Niente.

Dimenticavamo però di dirvi di cosa si tratta. Zitti. Chiudiamo le porte, che nessuno ci senta.

Dovete dunque sapere che un giorno, a Milano, un bel numero di generali si è riunito per fondare nientemeno che una associazione. Era presso a poco la vigilia di Natale. Tutto in quei giorni invita alla concordia, all'unione degli sconforti e, fin che si può, delle speranze. Poi era bene cominciare coi generali per non farsi soffiare l'idea magari dai caporali, che sarebbe stato un gran peccato.

Ebbene; quarantotto generali, nè uno di più nè uno di meno altrimenti il numero sarebbe suonato molto meno bene, si sono riuniti col loro bravo capo (un generale più generale di loro) " allo scopo di fondare una associazione ". E noi aspettavamo di sapere se fossero riusciti, in quarantotto, almeno in quel modesto intento. Invece, silenzio.

Nella riunione, un tale che la sapeva lunga, un "portavoce", insomma, un " circolo bene informato ", ha portato la lieta novella che "quasi tutti" i generali che si trovano nell'Italia Settentrionale hanno dichiarato di essere disposti a far parte di questa "nuova" (e chi ne dubita?) associazione.

Chi! Chi! Ma quanti sono i generali dell'Italia Settentrionale? Devono trovarsi come pernici in una riserva, perchè quarantotto più i "quasi tutti" che, se il portavoce non aveva voglia di prendere tutti in giro, dovrebbero essere stati almeno il doppio dell'uditorio, fanno ~~quarantotto~~ centocinquanta. Una piccola compagnia della morte. Ma bravi.

Nel comunicato, datato 22 dicembre 1944 ed apparso, tra l'altro, sulla "Stampa" del giorno dopo, era abbozzata una linea dello Statuto. Scopo dell'associazione: "rendere possibile un più stretto affiatamento fra i generali viventi nel territorio della Repubblica Sociale Italiana e partecipanti alla guerra".

Ecco dunque scoperto quel che mancava a quei generali: un più stretto affiatamento. Averlo saputo prima! Ma ora potranno affiatarsi fino a morire che nessuno li ostacolerà nel loro programma. Si badi, però, che l'associazione pone delle condizioni. Mica facile entrarci, come in un circolo di cannottaggio qualunque. Adagio. Bisogna essere anzitutto viventi e poi partecipare alla guerra. A quale, lo sa il buon Dio, perchè centocinquanta generali se si mettono a fare la guerra, col loro corredo di soldati, sono come un uragano. Per quella beata repubblica, invece, non sono che un circolo.

Di tutti i "viventi e partecipanti" come detto sopra (esclusi quindi i morti bellicosi e i viventi astenuti), soltanto "quasi tutti" sarebbero però disposti ad entrare a far parte di quella brigata di burloni.

Per questo, noi possiamo aspettare un pezzo che il Club dei generali si faccia vivo. Nel frattempo, avranno forse affittati i locali, con ristorante e docce, e dove i membri del futuro circolo potranno rivivere l'atmosfera della caserma ordinando con voce tonante al piantone di portar loro un bicchier d'acqua (e, con voce più bassa, un chilo di burro a casa).

Dipinte su tutte le pareti, naturalmente, le parole fatidiche: "Questa è la guerra che noi preferiamo" - "Siamo in guerra" - "Odiare il nemico" - "Non fare alta strategia" - "Date del Voi" - "Vincere".

E, come programma, è fin troppo. Anche per quarantotto.